

Gli ammaestramenti delle cose

Dopo la battaglia, alcune considerazioni di indole generale dettate dalla osservazione quotidiana ed attesa dei fatti e degli episodi, dalla impressione destata in me dalla rivelazione aperta e sincera degli animi dei combattenti nel conflitto economico, che si è appena chiuso in mezzo alla universale soddisfazione.

Osservazioni ed impressioni le quali trascendono dalla lotta testè combattuta e assumono carattere ed interesse generali, perchè possono applicarsi a quasi tutti i conflitti economici della Romagna ove la terra alimenta due classi di lavoratori: i mezzadri ed i braccianti.

È prima di ogni altra cosa noto che dalla lotta chiusasi con tanto generale compiacimento un monito è venuto: cioè che non bisogna impegnarsi in troppe battaglie nello stesso tempo.

Il sistema di voler raggiungere due o tre mete lungo lo stesso cammino è sommamente antistrategico, perchè da un lato obbliga a frazionare le forze combattenti, dall'altro moltiplica il numero dei nemici da fronteggiare.

La sostituzione dei braccianti ai coloni nelle opere della trebbiatura era un fatto acquisito fino dallo scorso anno alle nostre consuetudini agrarie e che ricevette nel nuovo patto colonico una definitiva sanzione.

Ciò che importava quindi in quest'anno così ai coloni come ai braccianti del Ceseinate era che il patto colonico, nel quale il sistema della battitura colle squadre di braccianti veniva codificato, venisse accettato da tutti i proprietari. I coloni avevano inoltre un loro particolare interesse per questa accettazione.

Era questo il punto su cui dovevasi ingaggiare la battaglia; la quale riusciva simpatica e incontrata il favore generale perchè ogni galantuomo trovava singolare la condotta dei proprietari, che tendevano a sottrarsi al vincolo morale nascente dal mandato conferito ai rappresentanti della loro classe di stabilire il nuovo patto colonico.

Però non bisogna dimenticare che altra delle condizioni per la buona riuscita di una lotta economica è che i lavoratori siano assistiti dal favorevole consenso della pubblica opinione, che non manca mai dove siano legittime ed oneste le rivendicazioni e le difese che la classe lavoratrice si propone.

In questo caso i fatti collo loro eloquenza dicono che la volontà ferma dei coloni di pretendere da tutti i proprietari la firma del patto era talmente onesta che non solo nessuna voce si è udita per criticare la deliberazione di non trebbiare nei poderi dei non firmatari ma la grande maggioranza di quelli che non avevano firmato, rotto l'alto sonno nella testa della decisione della Camera del lavoro, sono corsi a firmare.

Una sola obiezione abbiamo udita alla deliberazione di boicottaggio. Si è detto: la Camera del lavoro danneggia anche quei coloni organizzati, che dipendono dai proprietari renitenti a firmare. E non si è compreso che il sapere imporre agli aderenti alle organizzazioni un sacrificio e l'ottenere da questi che lo sopportino è una grande forza per le leghe. È vero: parecchi coloni di proprietari non firmanti sono leghisti; ma dal momento che essi accettano di attendere per trebbiare che il padrone abbia accettato il nuovo patto, nessuno ha il diritto di fare loro una difesa, che non cercano e di cui non hanno bisogno dal momento che dimostrano di sapersi sacrificare per l'interesse generale.

Ma le organizzazioni non vollero limitare la battaglia ad ottenere dai proprietari la firma del patto colonico. Conscie — fors'anche orgogliose — della loro forza pretesero raggiungere un altro fine: *richiamare alla organizzazione quei coloni che sono tuttavia dispersi*. E a questo scopo imposero una sovratassa di 50 centesimi per la trebbiatura di ogni staio di grano di parte colonica. Cioè i contadini disorganizzati in luogo di pagare L. 1.05 e L. 1.15 (secondo la potenzialità della macchina) per ogni staio di grano trebbiato, dovevano pagare per ogni misura di loro parte L. 1.55 e L. 1.65.

Sorissi già che quando gli eserciti nemici stanno di fronte non si discutono gli errori che possono essersi commessi per arrivare alla battaglia. Nell'agitazione del Ceseinate questo fu l'errore commesso, la favilla che fece divampare l'incendio.

Intendiamoci: io non credo che il concetto di farsi pagare dai non organizzati un prezzo di lavoro maggiore sia così aberrante come molti, anche miei amici, ritengono. Può darsi che io non veda chiaro, ma a me pare che il maggior prezzo rappresenti un corrispettivo da un lato ai sacrifici di tempo, di denaro, di pace che gli organizzati sopportano per conseguire le rivendicazioni, per le quali si sono fusi in associazione — dall'altro ai benefici che i non organizzati ottengono mercé l'opera dei sindacati.

Per esempio: è o non è vero che oggi i contadini che sono fuori della organizzazione godono degli stessi vantaggi che il nuovo patto colonico assicura agli altri, che lo hanno conquistato dopo due o tre anni di battaglia, nelle quali hanno pure avuti i loro morti e feriti?

Comunque sia di ciò, è fuor di dubbio che il volere imporre la sovratassa — ed in così grave misura — fu un errore e per più ragioni.

Prima perchè accrebbe e moltiplicò i nemici da vincere. Era naturale che i coloni disorganizzati ed i proprietari non accettanti il patto, trovandosi di fronte lo stesso nemico, tendessero a riunirsi per debellarlo. Quindi il sorgere della cooperativa gialla, l'ingaggio di una macchina *krumira* pensato e voluto da due proprietari che sono proprio fra quelli non aderenti al patto. E la coincidenza dell'interesse apparve evidente in una delle discussioni avvenute fra rappresentanti il consorzio delle macchine e quelli della cooperativa gialla quando uno dei coloni gialli pretendeva, secondo era scritto in una lettera del suo padrone, che si togliesse il divieto di trebbiare ai proprietari non firmanti.

Poi, perchè se anche le leghe camerali si accrescevano di buon numero di nuovi soci desiderosi di sfuggire alla sovratassa, si trattava di un elemento infido che avrebbe alla prima occasione abbandonata, se non tradita, la organizzazione. Io già constatai che in fatti molti coloni erano accorsi ad iscriversi; ma è doveroso domandarsi: e per quanto tempo resteranno essi fedeli alle leghe?

Il disagio prodotto da questa deliberazione fu sentito immediatamente quasi da tutti; ma soprattutto da coloro che, come il segretario della Camera del lavoro, lo Zoli, vi erano stati contrari. Il guaio era che non si poteva pretendere che le leghe riconoscessero senz'altro il torto loro. Ciò avrebbe significato la sconfitta senza combattere. Il che nessuno poteva ammettere.

Ma appena si presentò l'occasione di poterlo fare dignitosamente,

i dirigenti l'agitazione furono lieti di rinunziare alla sovratassa e di togliere di mezzo questo ostacolo che attardava anche il conseguimento della vittoria contro i proprietari.

L'ammaestramento che scaturisce dalle cose è questo: che quando una richiesta non è giusta come sostanza e come opportunità è destinata a cadere e non vi ha forza che valga a sostenerla. Quindi il dovere nelle organizzazioni di sapersi contenere, di saper misurare le difficoltà e gli ostacoli, di restringere entro equi confini le loro domande. Guai a volere stravincere e forzare la mano! Prima o poi si sconta il fio degli errori che si commettono.

Ma ad altre considerazioni ancora ci conduce la agitazione agraria.

Essa ci dice: la necessità che le due classi lavoratrici della terra, braccianti e mezzadri, procedano, fin dove è possibile, di accordo, e la nessuna efficacia dei metodi di parata come le dimostrazioni.

Dove coloni e giornalieri erano di accordo l'agitazione per lo scambio delle opere è riuscita alla vittoria. Non così altrove. Dove l'accordo manca (e manca ove non è organizzazione) ivi sono due i nemici che il bracciante deve superare: padrone e colono, i quali insieme riuniti costituiscono una forza formidabile e quasi invincibile. Ecco perchè a me parve ieri una grande conquista quella ottenuta dall'on. Baldi e dallo Zoli che indussero chi dirige i proprietari di Longiano, Gatteo, Montiano, ecc. a dichiarare che, ove i coloni acconsentissero, accettava il principio dell'abolizione dello scambio delle opere.

Una grande conquista che non avrà effetti immediati, perchè non sarà forse per quest'anno che si potranno persuadere i coloni ad accettare il lavoro dei braccianti; ma sarà certamente nel venturo anno che, con un po' di buona volontà ed assiduità, il principio potrà trionfare. Questo non potevano ieri apprezzare i braccianti riuniti a Longiano; ma se qualche dubbio è in loro rimasto, dileguerà presto e sicuramente.

Necessità dunque dell'accordo fra le due classi per raggiungere quella vittoria che non si otterrà certamente colle dimostrazioni intorno alle macchine « libere lavoratrici » guardate — pare una ironia! — da centinaia di soldati e carabinieri.

Capisco: le dimostrazioni e le parate sono un pò come la bestemmia e l'imprecazione nei momenti di ira. Dante fa pur bestemiare i dannati alla eternità dell'inferno. Non li conforta speranza alcuna; però bestemmiamo.

Iddio e i lor parenti l'umana specie e il luogo e il tempo e il seme di lor semenza e di lor nascenti.

Ho detto un poco: non interamente. Certo il vedere tre o quattro mila persone riunite e mosse da un proposito di protesta; il pensare al turbamento profondo che si è portato alla pace ed alla tranquillità di un paese; il considerare la larga seminagione di diffidenza, di odio che si è compiuta, ha un valore morale innegabile.

Però siccome su certa gente più del valore morale di una dimostrazione può la considerazione del proprio interesse e la sicurezza materiale che deriva dalla sua pure momentanea presenza della forza pubblica — così le dimostrazioni finiscono per non avere alcun pratico risultato.

Possono anzi (diciamolo francamente) essere dannose se coloro che si muovono, pensano, che una passeggiata dalla loro residenza al luogo ove fuma la macchina « libera lavoratrice » e la sosta di

qualche ora dinanzi ad essa vis-à-vis dei soldati possano risolvere il conflitto. Perchè allora ritornano delusi e scoraggiati, come se non esistessero cento altri mezzi meno appariscenti ma più efficaci di una dimostrazione per avviare ad una favorevole risoluzione un conflitto economico.

Questi sono insegnamenti che ci vengono dalle cose; ed io ho voluto modestamente raccogliergli nella speranza che possano le classi lavoratrici attingervi qualche lume per le battaglie future.

U. C.
X. B. - Questo articolo esce contemporaneamente nella « Ragione ».

La redazione del «Popolano», si prende — come negli scorsi anni — alcuni giorni di vacanza. *Ne le pubblicazioni si avrà, quindi, una breve interruzione che cesserà compensata da numeri doppi, più vari ed interessanti.*

Raccomandiamo intanto a coloro che devono mettersi in regola con la nostra Amministrazione di farlo in questi giorni perchè il prossimo numero conterrà l'elenco di tutti gli abbonati e ricentidori morosi.

Armamentario mistico

Le religioni sono materiate di sentimenti incubati dalla suggestione: esula da esse, quindi, ogni elemento razionale, scientifico. Lo studio precipuo delle chiese consiste appunto nel coltivare e sviluppare fino agli estremi delle forme più morbide le manifestazioni passionali, e, conseguentemente, tutto quanto sa di discussione, di esame, di ragione.

Oltre la suggestione verbale e grafica — che sono le più usuali — le Chiese di ogni paese empiricamente hanno sfruttato altri generi ed altre forme di suggestione, meno appariscenti forse, certo non meno efficaci di quelle, perchè come quelle e più di quelle servono ad opprimere ed a sopprimere le energie della ragione umana, l'eterna ribelle, l'eterna miscredente.

Passiamo a rassegna colla guida del prof. Binet-Sanglé, che nell'ottimo libro su *Le leggi delle religioni* ne fa un esame psicologico esauriente.

Uno dei mezzi di cui si avvale la suggestione religiosa è la *docilità* o *obbedienza* che impedisce di discutere gli ordini ricevuti e d'indagare le intenzioni di chi ordina. In tal modo la ragione umana viene mortificata indirettamente per non uso.

Questo indebolimento della ragione produce la *suremotività* ch'è il principale elemento e la prima condizione della fede religiosa.

Questo indebolimento deve produrre anche *puranimità* e la *paura* da cui le religioni hanno tratto sempre molto profitto.

Tutto ciò deve causare la *debolezza* o *pochezza di spirito* che rende i netti ad ogni azione e provoca il disprezzo della vita e del sapere; tutto ciò causa il disdegno della vita, la predilezione della ignoranza. Lungi, infatti dallo spiegare i loro domini, le religioni li hanno sempre circondati di mistero, di fronte al quale la ragione non serve proprio a nulla. Per i credenti una cosa è tanto più ammirabile quanto è più incomprensibile e assurda. Povera ragione!

La *solitudine* è un altro mezzo di suggestione religiosa, perchè approda alla ignoranza. Tutte le religioni la raccomandano: la vita eremitica e monastica serve mirabilmente a imbecillire e ad abbruttire. Separarsi dal mondo significa separarsi dalla vita e anticipare la morte; e questo è l'ideale mistico.

Il *silenzio* agisce come la solitudine in quanto costringe il credente a corrodersi moralmente ruminando le sue suggestioni. È una via sicura questa per arrivare, colla distruzione

ne della ragione, a tutte le manie e le fobie più umane.

Il vero colpo di grazia però l'arrecano il *digivno* e la *veglia* che, logorando l'organismo nella sua base fisica, facilitano la più degenerante suggestione religiosa, facendo l'intelligenza e la volontà, esaltando l'emotività e la sentimentalità.

Tutta questa degenerazione fisica e mentale conferma che i devoti sono dei malati. E per questo che i devoti accolgono le malattie in generale come un dono superiore, ed i cleri astuti ne approfittano in quanto sanno empiricamente che le malattie, determinando gravi disturbi psichici, sono il terreno più propizio per la malefica suggestione religiosa.

Sono questi i mezzi comuni e volgari, che risentono magari di una certa violenza; ma le Chiese tutte conoscono anche altre forme più raffinate di suggestione come la visuale, l'uditiva, la olfattiva.

Come un ricco palazzo induce le anime semplici al rispetto del proprietario, un tempio magnifico le induce ad adorare dio.

Gli altari, i pulpiti, gli stalli; i confessionali, i battisteri, le statue, i quadri, gli organi, e poi i candelabri, i reliquiari, i calici, gli ostensori, i baldacchini, ed infine il vestiario sacro formano un tutto artistico ed attraente: questo che ci sembra un vano e profano sfoggio artistico, costituisce invece la *suggestione artistica* che è uno dei mezzi più efficaci della suggestione religiosa.

Con questi oggetti ricchi e rilucenti si cerca di eccitare l'ammirazione, perchè i cleri hanno prima intuito e poi assodato che l'ammirazione è un freno alla riflessione. Al fedele non si deve dar tempo ed agio di pensare e di riflettere; si deve distrarre, stordire, inebriare. Il lusso artistico nelle Chiese serve ad attirare molta gente, come a teatro; è solo nelle chiese che la povera gente può soddisfare il suo oscuro gusto estetico.

Il contrasto fra la *luce* e l'*ombra* non è senza influenza sulle funzioni psichiche; ed è per questo che tutte le religioni vi hanno ricorso. L'ombra agisce indebolendo il lavoro cerebrale, mentre la luce emanante da piccoli focoli isolati determina una specie di fascino.

La influenza ipnogenica della *mimica* sacerdotale, lenta, ritmica e monotona, è conosciuta, come è pure conosciuta la influenza dei siti pittoreschi dove sorgono i conventi e i santuari che provocano nel soggetti emotivi uno stato cenestetico particolare.

Un altro mezzo di suggestione è la *musica*, e tutte le religioni ne hanno tirato profitto. Ciò che caratterizza la musica sacra è la lentezza, la gravità, la monotonia. Quando questa musica non addormenta — ciò che capita di frequente specialmente ai vecchi ed ai bambini — immerge in un torpore che è la negazione di ogni riflessione, e che può arrivare al sonnambulismo, all'estasi.

Un altro mezzo di cui usano, anzi abusano, i cleri per la suggestione sono i *profumi*, attivi modificatori del pensiero fino alla sonnolenza.

Ora per noi liberi pensatori, specialmente educatori e propagandisti, non basta deridere e condannare questi mezzi suggestivi di cui usano e abusano le varie Chiese e i differenti cleri; a noi occorre conoscere il perchè di certe cose; a noi occorre approfondire l'essenza di certi fenomeni. Solo allora quando ne possediamo la conoscenza esatta e completa, possiamo fronteggiarli, possibilmente eliminarli.

Le funzioni e gli esercizi religiosi, l'arte, la musica, la mimica e l'incenso non sono — come si crede — fatti secondari e occasionali, ma sono cose essenziali nel culto; non sono stupide buffonerie e scandaloso fasto orientale, ma sono mezzi di conquista, di dominazione, di asservimento, prementati sulla psiche umana e facenti dell'uomo un essere irragionevole, un ammalato, un anormale, uno schiavo, un bruto.

Per noi, redenti, la semplice e fredda ragione è sublime e ci appaga, ma non è così per queste turbe

irredente che vivono attorno alle Chiese, sotto la suggestione dei cleri. Sveliamo tale inganno; avviseremo le ragioni; propaghiamo per tutto e a tutti: le funzioni ecclesiastiche e gli esercizi religiosi, la musica, la mimica e l'incenso sono gli strumenti perfetti per i quali le Chiese facciano la ragione, indeboliscono lo spirito, strofinano le energie delle facoltà umane, abbruttendo ed asservendo le popolazioni. Quel senso di pace e di sollievo che a questo sembra venire dalle religioni sono la pace ed il sollievo del narcotico che avvelena dolcemente e col tempo uccide.

G. B.

Per l'azione sociale del Partito Repubblicano in Romagna

(UNA PROPOSTA)

I nostri articoli per un Congresso operaio repubblicano hanno richiamato l'attenzione di alcuni nostri amici di Romagna sull'azione sociale del partito nella regione e sulla necessità di disciplinarla. E' chiaro che questi nostri amici debbono essere ricercatori tra coloro che all'organizzazione operaia danno la loro attività migliore. Sono, cioè, coloro che vivono tra le lotte del lavoro che si rivolgono a noi invitandoci a convocare una riunione dei membri dei Comitati Repubblicani di Azione Economica, dei membri della Consociaz. regionale e dei nostri amici che sono alla direzione di organizzazioni operaie per una intesa su tutte le questioni economiche e sociali che interessano più direttamente le classi lavoratrici della Romagna.

Troviamo l'idea di un simile convegno giusta ed opportuna e non esitiamo un momento a farla nostra. Speriamo però che a nessuno venga in mente di metterne in dubbio l'opportunità e l'utilità come è avvenuto per la proposta di un Congresso operaio repubblicano.

Basterà infatti dare uno sguardo al movimento operaio romagnolo, alle sue vicende, alla parte che in esso ha avuto ed ha presentemente il nostro partito per accorgersi dei vantaggi che si risentirebbero da una intesa dei nostri uomini sulla azione da esercitare, sugli atteggiamenti da prendersi, e sui criteri da seguire per la soluzione delle più importanti questioni d'indole generale che interessano il proletariato di Romagna.

Nelle organizzazioni romagnole — bisogna confessarlo — le cose non procedono per il meglio per il nostro partito. In alcune località (Faenza, per esempio) i nostri amici si sono lasciati pian piano metter fuori dalla direzione del movimento operaio. In altre il difetto di uomini nostri ha permesso l'infiltrarsi nel movimento di individui che seguono direttive completamente diverse dalle nostre e che spesso provocano nelle file del partito dissensi che potrebbero essere pericolosi. Ci sono infine località ove l'organizzazione operaia non vive o vive staccata e ciò, in parte, per colpa dei nostri amici i quali (come, del resto, fanno anche gli affini in dette località) se ne disinteressano quasi completamente. A tutto ciò si aggiunge la imprecisione con la quale si svolge il movimento operaio romagnolo, imprecisione che è il risultato di una scarsa ed anche errata conoscenza delle condizioni economiche e sociali della regione e del fatto che ciascuna Camera del Lavoro procede per suo conto poco o nulla preoccupandosi di quanto fanno e di ciò che pensano su determinate questioni le altre Camere del Lavoro vicine. Ciò che, naturalmente, permette anche il sorgere e il diffondersi di quelle organizzazioni autonome — specie tra la classe di contadini — le quali vengono evidentemente costituite ad uso e consumo dei proprietari e per la tutela dei loro interessi.

Il partito non può rimanere indifferente di fronte a uno stato di cose che, se continuasse, sarebbe grandemente dannoso.

Un convegno privato a cui partecipassero le persone che abbiamo indicato e in cui — senza retorica, senza chiasso e senza precipitazione — si affrontasse la situazione con la seria intenzione di trovare la via migliore da seguire nell'in-

teresse del partito si rende necessario, s'impone anzi.

Gli amici dovrebbero portare in esso dati precisi sull'organizzazione, sul suo sviluppo, sugli ostacoli che ha incontrato, che incontra e che potrà incontrare nell'avvenire, sulle agitazioni passate e future; dovrebbero anche esporre quale sia l'opera che il partito ha spiegato nel campo dell'organizzazione e quali organizzazioni siano dirette dai nostri amici, ed in quali essi possono esplicare una certa influenza. Potrebbe poi studiarsi il modo per cui il lavoro del partito nel campo del lavoro può rendersi più preciso ed uniforme e vedere se non sia il caso di costituire un Comitato regionale di propaganda e di azione sociale. E non dovrebbero trascurarsi nemmeno questioni importantissime che ora si affacciano e che non tarderanno ad appassionare tutte le organizzazioni del lavoro della regione come è quella, per esempio, dei rapporti fra contadini e braccianti.

Ci proponiamo perciò, d'accordo con il Comitato regionale, di convocare al più presto, possibilmente per la fine del corrente mese, un Convegno privato per l'azione sociale del partito repubblicano in Romagna.

Il Popolano.

Scrittura a favore del "Popolano",

LINEARO — I soci del Circ. "I Doveri dell'Uomo", di S. Romano inviando i più affettuosi saluti e ringraziamenti ai loro confratelli residenti ad Azzurro (Lorenza) per le gentili parole rivolte al loro indirizzo, augurando un migliore avvenire alle classi lavoratrici inviano al battagliero "Popolano" a mezzo Collinelli Ugo la tenue somma di

Rip. L. 30/40

0,30

(continua) L. 30/40

Il personale ferroviario e la legge sugli infortuni

Il personale ferroviario avventizio, fino a poco tempo fa era assicurato contro gli infortuni presso la Cassa Nazionale di Previdenza, la quale trovava modo di interpretare la Legge a proprio favore e a danno degli avventizi. Oggi l'ente assicuratore è la stessa Amministrazione ferroviaria; ed è vergognoso constatare che la Legge, non solo viene male interpretata, ma è addirittura elusa.

Infatti con un esempio tipico ognuno potrà comprendere il nostro risentimento. Un operaio avventizio si ferisce in servizio cagionandosi una inabilità permanente parziale, che e norma della legge degli infortuni dev'essere compensata. Da parte però del servizio sanitario si viene a non riconoscere il grado della inabilità, e questo, non perché non si riconosca la invalidità, ma per mettere l'agente nelle condizioni di non chiedere la indennità di legge. Quando però l'operaio esprime il desiderio di presentare il certificato di un medico di sua fiducia dichiarante che, effettivamente è diminuita in parte, ed essenzialmente per tutta la vita, l'attitudine al lavoro, i dirigenti il servizio sanitario gli fanno presente che non possono essere sicuri se l'Amministrazione ferroviaria lo manterrà in servizio. Allora il povero operaio avventizio è costretto a rinunciare a questo diritto per non perdere il posto. Siccome però il personale avventizio può essere licenziato, sia quando è da due anni avventizio, sia quando è in prova, deve aspettare quando è stabile per ottenere la indennità di legge spettategli.

Però è notorio che la indennità di legge debbono essere richieste entro due anni dalla data dell'infortunio; passato tale limite di tempo nessuna indennità spetta all'infortunato; ne viene di conseguenza che l'operaio per paura di essere licenziato non richiede l'indennità nei due anni, e quando potrebbe, si trova di fronte la prescrizione.

Da questo stato di cose l'Amministrazione ferroviaria risparmia migliaia di lire che, più benissimo distribuire ai dirigenti il servizio sanitario.

Questo abbiamo voluto dire, perché nutriamo fiducia che chi è alla direzione di un servizio così delicato, qual'è quello delle liquidazioni di infortuni, senta la necessità di provvedere pensando a quale livello morale discende l'Amministrazione statale delle ferrovie, la quale, perché Amministrazione di Stato, dovrebbe per la prima dare esempio di correttezza.

Da la Riforma

Per il Congresso Operaio Repubblicano

Il Segretario della Federazione repubblicana emiliana consiglia — nella sua ultima circolare — alle sezioni federate di aderire alla nostra proposta. Noi mentre siamo lieti che l'opportunità di un Congresso operaio repubblicano incominci ad essere compresa, ci proponiamo di iniziare un serio lavoro di preparazione perché il Congresso si faccia e, possibilmente, al più presto.

Problemi del lavoro * * * * *

I portaletteri rurali sono gli impiegati dello stato forse peggio pagati. Essi hanno stipendi di fame per quanto il loro ufficio sia assai gravoso e non privo di responsabilità. Basta per convincersene leggere quanto scrive l'on. Aguglia nella sua relazione sul bilancio delle Poste 1909-910.

Ecco quanto egli scrive: « Costretti dalle enormi lontananze delle diverse abitazioni, i portaletteri rurali debbono percorrere una media di quaranta chilometri attraverso rocce e burroni, sentieri torbosi e rapidi, vie lunghe e solitarie di campagne deserte, sotto la pioggia e sotto il sole, col gelo, col vento, col fango, alle prese coi ladri, coi cani, coi malviventi, rischiando ogni momento la propria vita. A differenza di quelli urbani, i portaletteri rurali sono obbligati, in caso di malattie incontrate a causa del faticoso servizio, ad essere sostituiti nel lavoro da supplenti da essi medesimi nominati e colla responsabilità a carico di essi medesimi, mentre il trovare supplenti in caso di malattia diventa sempre più difficile e costoso, inquanto che, anche il più umile ed il meno intelligente operaio percepisce una paga sempre superiore a quella che viene per la retribuzione pagata ai portaletteri.

Queste disgrazie non li diritti sono rese più stridente dall'eguaglianza dei doveri, dovendo i rurali pagare le tasse e le multe come quelli urbani, senza godere i diritti di questi. E si aggiunge che è reso a costoro impossibile l'esercitare qualsiasi altro mestiere, ciò che equivale a dover vivere con la meschina mercede che non oltrepassa mai le lire quattrocentocinquanta annue, pagare le tasse che gravano come su tutti gli altri impiegati dello Stato, senza godere poi un centesimo di pensione.

Orbene sarebbe pur giusto che una buona volta si provvedesse sul serio a questi disgraziati. L'elevamento portato quest'anno nello stanziamento di bilancio relativo ai portaletteri rurali è assolutamente irrisorio. In sostanza si tratta di una media di 28 lire l'anno di aumento per ciascuno. Una miseria — che dice quale sia la buona volontà dei nostri governanti nel provvedere alle condizioni dei poveri impiegati dello Stato. L'on. Colaianni — il feroce e combattivo deputato repubblicano di Castrogiovanni — si è fatto paladino della causa di questi disgraziati e la sosterrà, sicuramente, con energia e con grande eloquenza. Gli auguriamo di riuscire per quanto noi nutriamo scarsa fiducia nella buona volontà dei nostri governanti e nel loro amore per le classi umili.

I fatti della Cooperazione, della Mutualità e della Previdenza

Le piccole Cooperative di consumo sorgono ormai quasi ovunque perché rispondono ad una necessità, specie per l'aumento costante di tutti i generi. I lavoratori specialmente che — costretti a fare gli acquisti al minuto — maggiormente risentono dal caro dei viveri che viene aggravato dai dazi di consumo locali hanno interesse a costituire le loro Cooperative di consumo, le quali, oltre a rendere possibile l'esenzione del dazio — ciò che non è piccolo beneficio — permette al lavoratore di economizzare sui propri consumi e di utilizzare poi le piccole economie che egli avrà fatto a favore di Istituzioni sociali capaci di contribuire al suo elevamento intellettuale e sociale.

Per la costituzione delle Cooperative di Consumo riesce utilissimo il Manuale del rag. A. Ficarelli che — al prezzo di L. 2 — trovasi in vendita presso la Lega

Nazionale delle Cooperative in Milano Via Ugo Foscolo N. 5. È un volume pregevolissimo, compilato con grande amore in cui potranno trovarsi le istruzioni più precise sulla costituzione delle Cooperative, sul loro impianto tecnico, amministrativo e contabile, nonché consigli pratici sulla macellazione, sui panifici, sull'acquisto e la conservazione di alcune merci nonché le medie dei cali delle merci, dei quali in ogni magazzino cooperativo si deve tenere il dovuto conto. Importante poi tutta la parte del manuale dedicata a quella parte della legislazione italiana che interessa gli Istituti cooperativi e particolarmente utili e pratici gli esempi di registrazione a giornale in partita semplice, a giornale mastro e sul metodo di apertura e chiusura dei conti a giornale mastro.

Raccomandando caldamente questo Manuale noi crediamo di far cosa buona. Troppo spesso le Cooperative non rispondono interamente allo scopo, falliscono anche miseramente per la mancanza, in coloro che le dirigono, d'istruzioni chiare e precise, per metodi di contabilità sbagliati, per ignoranza delle leggi italiane. Questo Manuale salverà i dirigenti di Cooperative, specialmente operai, da molti errori e li terrà al riparo da delusioni dannose, fustate per il principio della cooperazione.

Privilegi ed incompatibilità. — Togliamo dalla Cooperazione Italiana le seguenti giustissime considerazioni:

Un modesto consigliere di società cooperativa che avesse in trattativo col suo municipio un modestissimo appalto — puta caso — di 10.000 lire, si trova davanti al dilemma legale e morale delle incompatibilità, o di rinunciare all'appalto o di rinunciare alla carica.

Il senatore Erasmo Piaggio è il manipolatore delle convenzioni marittime di fronte alle quali, è stato detto in questi giorni alla Camera, impallidisce il Carrozzone famoso della Regia, e il Piaggio non sente menomamente la mostruosa incompatibilità della sua posizione e continua a portare — come la cosa più naturale del mondo — il latifolario!

Contro l'esenzione del dazio consumo consentita nei Comuni aperti alle Cooperative costituite a beneficio delle classi bisognose, si fecero paladini le Camere di Commercio del bello stato regno; contro le manovre del senatore Piaggio rivolte ad impadronirsi della marineria italiana le Camere di Commercio sono mute.

Notizie e Consigli Utili * * * * * ai Lavoratori

Quinto Congresso Nazionale della Previdenza. — Il Quinto Congresso Nazionale della Previdenza, che sarà tenuto in Macerata il 29 e 30 del corrente agosto, oltre le questioni d'ordine interno riguardanti la Federazione Italiana delle Società di mutuo soccorso, tratterà i seguenti temi d'interesse generale:

- 1.° L'opera della Federazione Italiana delle Società di mutuo soccorso nel movimento nazionale ed internazionale della previdenza (relatore avv. Mario Abbate);
- 2.° Le organizzazioni femminili della previdenza e della mutualità; mezzi per aumentarne lo sviluppo; b) propaganda fra di esse della legislazione riguardante la donna operaia; c) Cassa Nazionale di previdenza; d) Cassa di maternità (relatrice: Lega per la tutela degli interessi femminili);
- 3.° Sulla necessità delle Cattedre ambulanti della previdenza e sui mezzi per istituire (relatore dott. Riccardo Fabris);
- 4.° La personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso e la proposta di legge del Consiglio della previdenza (relatore Antonio Maffi).

Il Congresso sarà presieduto dall'on. Luigi Luzzatti, Sono stati invitati a parteciparvi il Ministro d'Agricoltura, i membri del Consiglio superiore del lavoro, della previdenza, della emigrazione, della Cassa Nazionale di previdenza, gli onor. deputati del Comitato Parlamentare della Cooperazione, ecc.

La Federazione ha diramato l'invito a parteciparvi a tutte indistintamente le Società Italiane di mutuo soccorso; chi non lo avesse ricevuto può farne richiesta alla Federazione Italiana delle Società di M. S. in Milano, via Ugo Foscolo, 5.

Le adesioni si ricevono dal 26 agosto: sarà bene però anticipare il più possibile perché gli aderenti possano ricevere in tempo utile le richieste per la riduzione dei viaggi, le tessere nominative di congressista e le conclusioni dei relatori.

In Macerata si è costituito fra quelle Associazioni operaie — e d'accordo col Municipio — una Commissione per ricevimenti e per gli alloggi; questa Commissione sta anche organizzando un'attrattiva di interesse intellettuale, una gita,

cioè, alla vicina Recanatì, per visitare il Museo di Giacomo Leopardi.

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Andrà in vigore in tutto il regno, col 18 corrente, il regolamento per l'esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Perché ne sia curata l'osservanza ed agevolata la conoscenza tra gli interessati l'Ufficio del Lavoro ha inviato copia del regolamento stesso a tutti i prefetti i quali sono poi incaricati di diramare ai sottoprefetti, ai sindaci, ai comandi dell'arma dei carabinieri ed agli ufficiali di pubblica sicurezza.

CAMERA DEL LAVORO

Campagna di Trebbiatura

Sabato scorso, protetta da grande apparato di forze, una macchina krumira di Santarcangelo, noleggiata dalla Lega gialla, iniziava la trebbiatura in un fondo di villa Gattolino. Nel pomeriggio del giorno stesso, tutti i lavori agricoli venivano sospesi nei Comuni di Cesena e Rovarsano.

L'Assemblea dei rappresentanti delle Federazioni, riuniti alla Camera del lavoro la mattina della domenica successiva, confermava la propria fiducia nel Comitato d'agitazione e lo autorizzava a trattare coi rappresentanti della Lega gialla.

Dopo una seduta infruttuosa nel pomeriggio del giorno stesso, il lunedì mattina si addiveniva ad un accordo nelle basi seguenti: da parte della Lega gialla, rinvio immediato della macchina krumira, risarcimento delle spese del barco trebbiato il sabato, ritiro delle truppe dalle aie; da parte della Camera del Lavoro, abolizione della sovranità di 50 cent. Questa abolizione veniva spontaneamente estesa dal Comitato d'Agitazione a tutti i coloni disorganizzati del Circondario.

Martedì mattina, una numerosa dimostrazione aveva luogo sulle colline di Balignano coperte da gran numero di truppe, per protestare contro la macchina dei sign. Turchi che eseguiva la trebbiatura colto scambio d'opera.

Verso il meriggio si addiveniva ad un componimento, confermato da una dichiarazione dei sign. Turchi, intesa ad accettare la trebbiatura colto scambio a condizione che i coloni fossero lasciati liberi di accettarla o no.

Una Commissione di braccianti veniva immediatamente incaricata di fare un giro per le case coloniche del Comune, affine di raccogliere le adesioni dei contadini interessati.

Nel pomeriggio di quel giorno, una parte dei dimostranti di Balignano si riversava nel Comune di Gatteo - S. Angelo, ove battevano quattro macchine colto scambio d'opera.

Non ostante l'intervento del prosindaco, non fu possibile l'abboccarsi con alcuno dei proprietari del luogo. L'on. Baldi inviava il segretario comunale a diramare una circolare ai proprietari, per convocarli nella residenza municipale l'indomani.

Ma anche questa riunione andava deserta. I proprietari di Gatteo - S. Angelo, limitandosi a circondare di truppe le trebbiatrici e soddisfatti dell'utile (?) proveniente al paese dallo straordinario consumo di derrate per parte dei militari, si rifiutavano ad ogni discussione.

Il Comitato d'Agitazione, valendosi dei propri poteri discrezionali, dichiarava il boicottaggio delle macchine di proprietà di Antonelli Augusto (2), Francesco, Severo e Borghesi Pietro. Tutti gli operai organizzati sono avvertiti di non aver a prestar opera al seguito delle suddette macchine.

Federazione Colonica

Decimotercio elenco dei sign. Proprietari, che hanno firmato e depositati i moduli del nuovo patto colonico presso l'Archivio Municipale di Cesena.

889. Antonelli Agostino
890. Badiali rag. Giuseppe
891. Baroni Giuseppe
892. Benedetti Assunta
893. Bernini Carri Giacomo
894. Boni Domenico
895. Bonoli Nerina
896. Bruni Radegonda
897. Campodoni in Marchetti Malvina
898. Comandini Costantino
899. Comandini Luigi
900. Dalveccioni Luigi
901. Deconconi Virginia ved. Rini
902. Donati March. Giuseppe
903. Fabbri Don Giuseppe
904. Faini Domenico
905. Fusaroli Luigi
906. Grassi Francesco
907. Lorenzi Giuseppe
908. Maldini Andrea
909. Marsigli Ing. Guglielmo
910. Montali Guido
911. Monti Gaetano

412. Natali Annibale
413. Paoletti De' Calboli Mse Raniero
414. Pasini Celso
415. Eredi Pasolini Zanelli Conte Giuseppe
416. Pedretti Clarice in Pasini Pio
417. Petruccianni Primo
418. Pieri Federico
419. Rasponi Anna
420. Ravaglia Ing. Secondo
421. Romagnoli Reggiani Mase Lodovico
422. Salvolini Egidio
423. Saralvo Samuele
424. Spinelli Domenico
425. Suzzi Giovanni
426. Eredi Turri Antonio
427. Zoffoli Margherita
428. Zoffoli Romeo

Sciopero.

I Braccianti della Lega di Pietracuta di S. Leo, impiegati nei lavori della ferrovia Santarcangelo - Urbino, hanno proclamato uno sciopero il 2 corr., il Segretario camerale si reccherà sui luoghi in giornata.

TRISTANO E ISOTTA

IV.

Il secondo atto comincia con un accordo d'una stridente energia seguito dal fremito inquieto dell'attesa; così come il lampo solca con la sua luce il sonno voluttuoso di una calda notte d'estate e risveglia di soprassalto la natura addormentata. Siamo vicino all'appartamento d'Isotta in un giardino con grandi alberi; una notte chiara traspare, brilla attraverso il loro nero reticolato, una fiaccola brucia davanti alla porta del padiglione di sinistra. È un segnale d'Isotta a Tristano; fino a tanto ch'essa brucia, annunzia il pericolo, allontana l'amico; quando si estingue, egli può venire, è il segnale convenuto. Isotta esce dal padiglione, Brangienne la segue, e le due donne, protese in avanti su gli scalini tentano di afferrare il suono delle lontane fanfare di caccia che il vento invia loro per soffi ora distinti, ora vaghi come voci di geni aerei. Brangienne supplica la sua signora di non spegnere la face. Questa caccia notturna, dice essa, non è che uno stragemma inventato da Melot, il falso amico di Tristano, allo scopo di sorprendere gli amanti, per condurre il re sul luogo del convegno e scoprire il fatale segreto agli occhi di tutta la corte. La regina nulla crede, nulla vuole intendere, le sue tempie abbruciano, il suo seno fremito, il sangue bolle nelle sue vene. Trovarsi sola in fine sotto l'ala della notte con colui al quale l'anno fidanzata fatidici incantamenti, con colui ch'essa appella di tutti i suoi sensi infiammati, ch'essa possiede già per tutte le fibre del suo essere. L'universo si sprofonda in questo momento. La speranza impetuosa che tuona nei suoi polmoni trasforma la natura in un tempio meravigliosamente bello, pieno di profumi e di canti deliziosi per ricevere l'amante. Nei misteriosi segnali dei cacciatori, che spaventano Brangienne, essa non sente che la risa del vento e del fogliame, o la voce della sorgente che invita i felici al riposo. Nella face vigile che brucia alla sua porta, essa non vede che l'ultimo barlume del giorno invidioso che la separa dall'amico. Ciò che essa vuole è la notte profonda, completa, in che s'accende la festa del suo imene. Brangienne la supplica di attendere un giorno ancora, un giorno solo. Ma la regina pallida di desiderio, gli occhi raggianti, simile ad una sacerdotessa dei misteri antichi, che infiammata da Eros si offrirebbe spontaneamente in olocausto al dio, afferra la torcia gridando: « Questa luce, fosse pure la fiamma della mia vita, ridendo io la spengo. » La rovescia, la fiamma spira al suolo, Brangienne si volge costernata. Per ordine della sua signora, raggiunge per una scala esterna la torretta del padiglione per farvi buona guardia.

In piedi sui gradini del padiglione, Isotta spia l'arrivo di Tristano. Egli accorre da lungi per il viale oscuro. Impazientemente essa gli fa segno. Infine egli si precipita nelle sue braccia; stretta tumultuosa, lungo tempo muta nella sovra abbondanza dell'emozione. Nulla può rendere la forza della musica in questi momenti; tale è la sua potenza plastica nel riprodurre i tumulti del sangue e dell'anima. Un delirio di tenerezza sommerge la furia delle sensazioni. Quando le parole ritornano, fan rissa in un turbine di domande e risposte: « Sei tu mia? Posso impossessarmi di te? Posso crederci? Infine! sono i tuoi occhi? È la tua bocca? Sono io? Sei tu? Quanto tempo senza vederti! Così lontano e così vicino! Così vicino e così lontano. » Questo rivedersi col lungo e intimo dialogo che se ne sviluppa non si può confrontare che all'urto rimbombante di due

torrenti che, dopo essersi mescolati, proseguono il cammino insieme di gorgo in gorgo, e rallentando gradatamente i loro rapidi impulsi finiscono per distendere le loro onde placate in un lago profondo del quale lo specchio immenso riflette l'infinito del cielo stellato.

In questo meraviglioso impero della Notte, ignoto al volgo, in questo regno nascosto dell'amore sovrano, alle porte del quale ci aveva condotti il primo atto, noi entriamo ora con i due novizi. Ogni dissenso è cessato, ogni barriera calata, il loro primo bisogno è di rivivere insieme il passato, di fondere completamente le proprie esistenze. Oh come questa vita a due, nella quale sensazioni, pensieri, ricordi si confondono nella vigorosa vibrazione del presente, come è nuova! Oggi non è più l'ieri, il mondo realistico ch'essi hanno fuggito si riassume nell'immagine del Giorno, il giorno che li separa per la sua luce gelosa e li impedisce di vedersi: è il mondo delle vane apparenze; ove regnano la ricchezza, la potenza, gli onori; ove brilla, più alto del trono regale, il sole della gloria, Isotta stessa era circondata dei suoi raggi, Tristano ne era abbagliato; accettato dalla sua luminosità ingannatrice, egli l'aveva tradita, abbandonata al suo re. Oh quanto la sua magnificenza oramai per essi cosa vana! « Il Giorno potrà di nuovo separarli, ingannarli non più! » Perché sono penetrati in un altro mondo, un mondo tutto loro, ch'essi chiamano il regno della Notte, augusto e sublime: nelle sue profondità miriadi di soli sorridono loro; nella sua solitudine incommensurata essi non vedono, non sentono, non respirano che se stessi eternamente uniti, eternamente inebriati l'un dell'altra. Non sentono più confini tra di sé, essi non sentono più nel tempo e nello spazio; il Giorno colle sue illusioni è scomparso; nella loro Notte silenziosa e tranquilla, solo una Verità domina, quella dell'Amore che non può morire, che regna in loro, principio o fine d'ogni cosa.

Noi percorriamo, in questo dialogo fra Tristano ed Isotta, tutti i gradi successivi dell'intensa passione della creatura per la creatura, che confonde tutte le felicità, tutti gli orizzonti in una mutua adorazione. I poeti antichi e moderni ne hanno spesso cantata la terribile fiamma, che, mentre consuma le proprie vittime, le fa brillare di un divino splendore; la storia stessa ne offre vari esempi; e mai forse le sue fasi crescenti furono rappresentate in una forma così plasticamente ideale, né con una così grande potenza d'esaltazione: languore mortale che rimbalza in entusiastico delirio; fuoco che s'estingue per riaccendersi sempre più divorante: ben più del tumulto dei sensi si rivela qui il desiderio insaziabile dell'anima, il desiderio di fondersi indissolubilmente coll'essere amato. Le leggi della vita e dell'individuo vi oppongono i loro insuperabili confini; ma essa li separa e li oltrepassa sino al desiderio della morte: nella sua profondità crepuscolare essa intravede quasi un ritorno all'unità primitiva dell'essere, una resurrezione immortale nella più perfetta fusione. Le loro voci si allacciano, come due fiamme confondendosi sopra un altare, in un inno che spirava una pace profonda in una infinita passione.

Spandendo le sue onde melodiose, sembra che quest'inno raggiunga gli estremi confini dello spazio, quasi che la vibrazione di questi due cuori toccasse le lontane sfere del cielo. Tristano e Isotta assisti su di un banco fiorito assaporano, le braccia allacciate, le teste appoggiate l'una contro l'altra; nel silenzio del loro dormiveglia risuona, per gli accordi dell'arpa, una maestosa sinfonia: essa canta gli splendori e le armonie di questa notte solenne; ma a traverso i magici arpeggi, si prolunga in gravi note il monito severo del destino, la voce di Brangienne che invisibilmente veglia dall'alto della torretta: « Solitaria io veglio nella notte. Voi cui sorride il sogno guardatevi! guardatevi! » Ed essi intendono appena.

« Senti, o bene amato! — Lasciami morire! Quarta, gelosa! — Non risvegliami più! » Essi si domandano: la morte potrebbe distruggere il loro legame, se essa potrebbe spezzare l'amore che è in loro. No! essa farebbe cadere le ultime barriere che li dividono, sarebbe il segno di una unione ancora più ardente. Al colmo dell'esaltazione, essi si rialzano, si baciano fremendo per una recrudescenza d'entusiasmo in faccia alla notte sacra, e intonano sopra un motivo nuovo un inno a codesta morte desiderata, a codesto al di là che sarà la loro nuova vita, a codesta fiamma inestinguibile nella coscienza di una eterna unità.

Simili a sonnambuli che avesser

raggiunta un'elevata vetta e che per un grido stridente precipitassero nell'abisso, ecco che la realtà li risveglia e li precipita dalla loro altezza vertiginosa in un abisso d'infelicità. Il Giorno sfidato si vendica: Mark spintovi da Melot è penetrato nel giardino col seguito: in un batter d'occhio sono circondati; Brangienne e Kourneval accorsi in fretta sono giunti troppo tardi per avvertirli. L'alba pallida rischiarerà i gruppi: Isotta è ricaduta a sedere volgendo il capo; Tristano guarda con occhio smarrito tutte le figure, ch'ei prende per ombre e grida: « Fantasma del Giorno, via di qui, scomparite! »

Re Mark nulla ha del marito geloso o del tiranno vendicativo: il poeta ha voluto innalzarlo al di sopra dei suoi due eroi, dandogli l'anima più nobile e meno egoista che sia possibile immaginare: è un di quegli esseri che le passioni non toccano; ai quali la rassegnazione è naturale, e di che la vita li assorbe in calmi affetti, e le minime azioni sono improntate ad una dolcezza, tacciata di debolezza dal volgo, mentre non è che magnanimità; insomma è il tipo del re pacifico, spesso sognato dai popoli, raramente realizzato dalla storia. Re Mark non aveva ricercata la mano d'Isotta: al vederla il suo cuore aveva battuto, ma, scorrendone la mestizia e l'imbarazzo, si era generosamente tenuto in disparte, e non le aveva testimoniato che un paterno rispetto. Tanto vero che il suo più forte sentimento non è già l'amore per lei, ma l'amicizia per Tristano, l'effetto della sua vecchiaia, l'idolo della sua vita.

Non è dunque l'infelicità d'Isotta, ma è il tradimento di Tristano che lo colpisce al cuore: nelle parole che gli rivolge non v'ha né collera né minaccia, sì bene l'afflizione di una grande anima che vede precipitare dal suo piedistallo l'oggetto del proprio culto. « Tristano mio! Che di viene la fedeltà se Tristano mi ha tradito? L'onore e la lealtà dove sono se Tristano li ha perduti? La virtù, di che Tristano si fece sordo, ove è fuggita poiché ha abbandonato il mio amico? » Per le nature veramente idealiste, nature eccessivamente rare, il più grande dolore causato dall'ingratitudine, non è la ferita ch'essa lor fa, ma la decadenza dell'umanità che sembra risultare: « Perché crearmi quest'inferno? Ah! questo mistero impenetrabile terribile chi mai lo scoprirà al mondo? »

Tristano, ritornato al senso della realtà, abbassa gli occhi e risponde con non meno profonda tristezza: « O mio re, questo mistero io non te lo posso svelare, e quel che tu cerchi non lo potrai apprendere mai. » Poi, volgendosi ad Isotta; le domanda a bassa voce se lo seguirà nell'esilio. Vedendolo famigliarmente chinato sulla regina, Melot, folle di gelosia, grida al re: « Vendetta! Puoi tu sopportare simil cosa? »

Felice di por fine ad una situazione insopportabile, Tristano esclama: « Chi arricchisce la sua vita con la mia? Difenditi Melot. » Questi oppone bruscamente la punta della propria spada all'assaltatore, che cade gravemente ferito. Il re impedisce a Melot di finire il suo avversario, Isotta s'è gettata su Tristano, e la tela cala su questa scena al suono di pesanti accordi, calenzati come colpi di martello su di una bara.

(continua)

Remo Paoletti.

L'Avv. Enrico Franchini
avverte i propri clienti che ha trasferito lo Studio in Piazza Bufalini n. 4.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Affari coloniali e consolari di Eugenio Chiesa — Milano, Tipogr. A. Koenig e C., Corso Garibaldi 76-78.

È la pubblicazione del discorso poderoso e documentato pronunciato sul bilancio degli esteri alla Camera nella tornata del 19 giugno 1909. Rare volte nel parlamento italiano la politica coloniale dei nostri governanti venne — come nel discorso del nostro valoroso amico — largamente esaminata e le debolezze nella direzione di questa politica e le violazioni delle leggi e gli errori fondamentali del governo vennero denunciati al paese. Già in queste colonne noi ci occupammo del discorso dell'on. E. Chiesa altamente compiacendoci. Oggi consigliamo i nostri lettori a procurarsi l'opuscolo reso ancora più interessante dall'aggiunta dei brani principali del famoso rapporto Merlatelli. L'opuscolo trovasi in vendita presso l'amministr. de La Ragione a cent. 25 la copia.

« Il Viandante », diretto da TOMASO MONICELLI. È uscito il decimo numero.

L'agitazione agraria.

(CRONACA)

L'agitazione agraria nel circondario di Cesena volge oramai verso il suo periodo conclusivo.

A Cesena.

Infatti nel territorio di Cesena — ove la situazione era stata aggravata dall'apparire di una cosiddetta *Lega Gialla* la quale avrebbe usato per la trebbiatura macchine crumire servite da personale non organizzato — si può oramai dire che la lotta sia riuscita vittoriosa per la Camera del Lavoro.

Il nuovo patto colonico è stato firmato dai quattro quinti dei proprietari e non v'ha dubbio che anche l'altro quinto, di buona o di cattiva voglia, lo firmerà. Giacché se in qualcuno potevano esser sorte illusioni su la possibilità di resistere alla pressione della organizzazione dei contadini e di non adottare il patto convenuto l'anno scorso, tra i rappresentanti della classe colonica e dei proprietari, queste illusioni devono essere sparite dopo che la *Lega Gialla* ha dovuto venire a patti con la Camera del Lavoro.

La *Lega Gialla*, alla cui costituzione non dovrebbero essere estranee le influenze di qualche grosso proprietario e di qualche noto uomo politico, aveva avuto la virtù di risvegliare gli istinti conservatori e i propositi di resistenza di molti proprietari. Era evidente che essa veniva a servire meravigliosamente gli interessi della classe padronale. Il nuovo patto colonico poteva andare a monte. L'abolizione dello scambio delle opere idem. Il successo della organizzazione *gialla* voleva dire dividere la classe colonica in due, sottrarre una parte di essa all'organizzazione camerale, rendere impossibile per l'avvenire ogni azione concorde dei contadini per il miglioramento dei patti colonici. E, quindi, anche il possibile ritorno ai vecchi patti, alle antiche consuetudini.

Ma la mossa non è riuscita. E non è riuscita per l'atteggiamento fermo e, nello stesso tempo, conciliante della Camera del Lavoro la quale non poteva e non intendeva permettere che una macchina *krumira* trebbiasse nel territorio di Cesena. Gli stessi organizzati *gialli* non seppero, del resto, dar prova di quella balandanza di cui si lasciavano supporre capaci nel loro manifesto. Si vide o che coloro che li avevano organizzati non ebbero la forza di dirigerli e di affrontare tutte le conseguenze di una battaglia o che essi si accorsero della posizione equivoca e contraria ai loro interessi di classe in cui si erano messi.

Facciamo la cronaca. Appena la macchina *krumira* arrivò nella parrocchia di Gattolino per trebbiare il primo barco, sotto la protezione di un migliaio di soldati di fanteria e di cavalleria, il lavoro di trebbiatura e tutti gli altri lavori agricoli vennero sospesi in segno di protesta. Non vennero, però, fatte dimostrazioni, non s'indisero comizi. La massa organizzata seppe mantenersi calma, disciplinata, obbediente agli ordini della Camera del Lavoro.

Venne intanto subito convocata l'adunanza dei rappresentanti delle leghe la quale ebbe luogo domenica. Anche qui gli organizzati diedero prova di molta serietà. Non si manifestarono propositi estremi. Quando venne comunicato che la *Lega Gialla* era disposta a trattare con la Camera del Lavoro la notizia venne accolta con soddisfazione: tutti i presenti si rendevano conto che questa volta la lotta — anche se c'era entro lo zampino del proprietario — era con altri lavoratori, e che dalla soluzione o meno del conflitto dipendeva che la classe dei contadini continuasse o no a mantenersi unita per la tutela dei propri interessi. L'esempio di quanto è avvenuto nell'immolese riusciva abbastanza istruttivo a questo proposito. L'assemblea perciò, dopo aver confermata la sua fiducia nel Comitato di agitazione, lo autorizzò a trattare.

E le trattative vennero. Una prima riunione — per interposizione del Consorzio dei proprietari

di macchine — ebbe luogo in Comune presenti il Sindaco, l'assess. Salvatori, l'on. Comandini, il senatore Saladini, i rappresentanti del Consorzio macchine. Ma risuò vana. Il sen. Saladini — dopo aver dichiarato di esser lieto di intervenire come paciere ed avere escluso di aver avuto qualsiasi parte nella costituzione della cosiddetta *Lega Gialla* — pronunciò una vera requisitoria contro la Camera del L. i suoi atteggiamenti, la sua opera. Non era certo quello da lui usato il linguaggio che si conveniva in una riunione in cui si voleva venire ad una conciliazione e stabilire accordi. Tuttavia i rappresentanti della Camera del Lav., dando prova di una grande serenità e di una squisita cortesia e di un vero desiderio di conciliazione, si limitarono a difendere il loro operato e a dimostrare quanto lontane dal vero fossero le affermazioni dell'on. Saladini — il quale, però, a un certo punto si alzò, prese il cappello, uscì, seguito, subito dopo, dai rappresentanti della *Lega Gialla*.

Cosa era avvenuto? Nessuno sa dire da che cosa possa venir giustificato l'atto inopportuno del sen. Saladini, giacché non c'è dei presenti alla riunione chi possa dire che si sia mancato di riguardo alla sua persona o che siano state pronunciate parole che possano averlo determinato a compiere un simile atto. Certo però egli rendeva in quel momento più difficile la situazione. Tanto più che il fatto che lo seguivano i rappresentanti della *Lega Gialla* dimostrava molto chiaramente che non era proprio esatto quanto egli poco prima aveva dichiarato: di non avere cioè ingenerato alcuna in quella organizzazione.

Dell'errore commesso, abbandonando la sala, il senatore Saladini deve essersi subito accorto. In ogni modo se ne accorsero i rappresentanti della *Gialla* che dopo poco ritornarono dicendosi disposti a discutere ancora. E infatti la sera stessa venne tenuta alla C. del L. una nuova riunione nella quale, se non si raggiunse l'accordo, vennero fatti passi notevoli in questo senso. L'accordo si ottenne poi il lunedì con la seguente dichiarazione rilasciata dai rappresentanti della *Lega Gialla*.

I rappresentanti della Cooperativa agricola di Martorano, S. Giorgio, e Gattolino — denominata *Lega Gialla* — convenuti nella sede del Consorzio delle macchine per venire ad un accordo con la Camera del Lavoro, in seguito all'interposizione del Consorzio dei proprietari macchine, dichiarano di rinunciare immediatamente a trebbiare colla macchina *krumira*, e di accettare la trebbiatura colle macchine consorziate, seguite dalle squadre braccianti della Camera del Lavoro che verranno da loro pagate a seconda della tariffa di L. 1.05 e L. 1.15 secondo la potenzialità della macchina.

Si obbligano di corrispondere alla Camera del Lavoro a titolo d'indennizzo la spesa di trebbiatura del barco trebbiato dal colon Gabbiani Giovanni detto *Gustini* in parrocchia di Gattolino nella misura di L. 1.05 per ogni staio di grano trebbiato.

Listi dell'avvenuto accordo si sottoscrivono

Zoffoli Onorato, Rossi Francesco, Montini Antonio.

Raggiunto l'accordo con questa dichiarazione — con la quale viene ad ottenersi il riconoscimento della Camera del Lavoro, la espulsione della macchina *krumira* dal territorio di Cesena e l'indennizzo alla Camera del Lavoro per il barco della macchina *krumira* trebbiato — il Comitato di agitazione — per un senso di equanimità — deliberò di estendere a tutti i contadini *disorganizzati* del circondario l'abolizione della tassa addizionale e di rimborsarla a coloro che già l'avessero pagata.

Anche la questione della *sopratassa* è dunque risolta. Gioverà però trattenersi brevemente su essa perché la *sopratassa* di 50 centesimi per ogni staio di grano trebbiato ha dato luogo a commenti svariati, ed è stata da alcuni giudicata inopportuna ed anche ingiusta. Anzitutto

deve osservarsi che la sopratassa risponde a un criterio di giustizia perché i contadini disorganizzati fruiscono di tutti i vantaggi che alla loro classe vengono dall'organizzazione e cioè dai sacrifici, dallo spirito di solidarietà e di disciplina dei loro compagni che fanno parte delle fratellanze coloniche. Se essi non intendono partecipare all'organizzazione e fare dei sacrifici perché essa lotti ed ottenga, se essi non se la sentono di sborsare i contributi che ogni organizzazione richiede ai propri iscritti perché essi non rinunciano anche alle conquiste dalle organizzazioni ottenute? E se l'organizzazione ha procurato loro delle utilità perché non dovrebbero pagarle? perché devono usufruire gratuitamente di quei benefici che agli organizzati hanno costato, come osservava l'on. Comandini, ansie e pericoli non lievi? Il criterio di un aumento di tariffe per i disorganizzati risponde perfettamente al concetto dell'organizzazione e — come è avvenuto nelle nazioni dove il movimento operaio ha già avuto un largo sviluppo — dovrà essere adottato presto o tardi dovunque.

La tassa addizionale è stata poi opportuna — nel territorio di Cesena — per questa ragione: che essa ha avuto il suo effetto pratico. I contadini disorganizzati sono accorsi a iscriversi alle leghe.

Si dirà che quegli elementi non erano desiderabili, perché sono quelli che non hanno mai compreso l'importanza dell'organizzazione e non si rendono conto dell'ufficio che essa ha. Ma intanto la sopratassa ha accresciuto la potenzialità morale dell'organizzazione giacché anche quei contadini che ne sono rimasti sempre fuori hanno sentito la necessità di accorrere ad essa. Sarà piccola cosa, sembrerà meschino risultato poiché in questo caso è solo una ragione d'interesse che ha spinto certi contadini a organizzarsi. Ma non bisogna dimenticare che la organizzazione operaia è il risultato di interessi economici e che guai ad essa se non sapesse dimostrare di essere capace di procurare dei vantaggi e se venisse un giorno in cui l'interesse economico non spingesse più gli uomini ad entrarvi.

L'agitazione agraria nel Comune di Cesena è dunque quest'anno riuscita al suo scopo: essa ha mantenuto la saldezza delle organizzazioni agricole, ha sventato il pericolo di una *Legg Gialla* che sarebbe venuta a distruggere, presto o tardi, tutto quanto si era potuto ottenere dalla organizzazione, ha infine ottenuto che i nuovi patti colonici venissero firmati da quasi tutti i proprietari.

Nei comuni limitrofi di Montiano, Mercato Saraceno, Longiano, Gatteo - S. Angelo l'agitazione ha un carattere diverso. I coloni non accennano ancora in quelle località a richiedere la modificazione dei patti colonici. Mancano le leghe di contadini mezzadri e la propaganda per la organizzazione ha avuto finora scarso seguito. Sono invece i braccianti i quali richiedono di essere adibiti ai lavori di trebbiatura: è lotta quindi per ottenere l'abolizione dello scambio delle opere.

A Montiano

la vittoria è, si può dire, ottenuta. Molti proprietari hanno già trebbiato colle squadre dei braccianti. Ed è quasi certo che, col prossimo anno, questo sistema verrà da tutti accettato anche perché esso — come si è potuto constatare nel censato — risponde interamente, con soddisfazione dei contadini e dei proprietari.

A Mercato Saraceno

il principio dell'abolizione dello scambio delle opere è stato accettato da molti proprietari. A Piavola ed in altre località del comune si trebbia colle squadre dei braccianti. Tuttavia in alcune frazioni — Lignano, Cella, Traibo, Colonnata, Monte Castello — i proprietari si oppongono all'abolizione dello scambio delle opere. Forse a quest'atteggiamento non sono estranee le influenze dell'autorità di P. S. la quale — invece di cercar l'ordine e contribuire alla pacificazione — mostra

di schierarsi dalla parte dei proprietari minacciando i braccianti nonché il loro Segretario se essi ardiranno manifestare in qualche modo la loro avversione alle macchine *krumire* che — protette dalla truppa e dai carabinieri — hanno incominciato la battitura. Si spera che l'Amministrazione comunale s'intrometta tra proprietari, contadini e braccianti per trovare una via di accordo, e che anche lassù si adotti da tutti il sistema di trebbiatura con le squadre dei braccianti.

A Longiano

si è ripetuta lunedì la manifestazione dei braccianti dello scorso anno. Oltre due mila operai, venuti da ogni angolo dell'agro cesenate si erano riuniti a Balignano, presso la villa dei Turchi e presso l'ala di un contadino di questi ove batteva una macchina *libera*. Un migliaio di soldati, di fanteria e cavalleria, erano stati posti, fin dal giorno innanzi, a guardia delle proprietà dei Turchi, per impedire l'accesso dei dimostranti alla villa e all'ala ove si trebbiava.

Appena si ebbe a Cesena sentore della dimostrazione l'on. Dario Baldi, accompagnato dagli amici Oliviero Zuccarini e Camprini, si recò sul luogo ove la folla li accolse con applausi. L'on. Baldi si recò subito a parlamentare con i signori Turchi. La discussione fu lunga e ad essa partecipò anche il segretario della Camera del Lavoro Corrado Zoli. Poco dopo giungeva l'on. Ubaldo Comandini. La conclusione di questa discussione fu la redazione di un manifesto che — d'accordo con i proprietari — si deliberò di pubblicare subito. Il manifesto firmato dal Comitato di Agitazione della Camera del Lavoro dice:

« Siamo lieti di annunciare che i rappresentanti di questa Camera del Lavoro, per l'intervento degli on. Baldi e Comandini, hanno ottenuti dai signori Turchi di Balignano, i quali ritengono d'interpretare con ciò il sentimento degli altri proprietari, che in ossequio alla libertà del lavoro, essi accetteranno la trebbiatura coi braccianti, a condizione che sia riservato ai coloni l'assoluta libertà di accettare o no gli operai impegnandosi i proprietari a corrispondere la metà dell'importo di trebbiatura per quei coloni che i braccianti abbiano accettati. »

Non fu possibile ottenere di più: ma quanto fu ottenuto — anche se per quest'anno non darà, all'atto pratico molti risultati — permetterà almeno che la lotta per l'avvenire si delini nettamente. Giacché finora si camminò sempre su un equivoco. I proprietari dichiararono costantemente che erano i contadini che non accettavano i braccianti e che essi, perciò, si sentivano in dovere di sostenere i contadini. I contadini dal canto loro, interrogati privatamente, risposero quasi sempre unanimi che essi avrebbero ben volentieri accolti i braccianti se i proprietari non dimostrassero di non desiderarli e se essi non si rifiutassero di pagare la loro metà nelle spese per la mano d'opera prestata dai braccianti. Anzi la possibilità di dover pagare tutte le spese per la mano d'opera fu quella che rese sempre restii i contadini ad accettare l'abolizione dello scambio delle opere. (Così anche ci confermava un egregio funzionario.) Infatti — malgrado le assicurazioni in contrario dei proprietari — i contadini sostengono di fronte a chi privatamente li interroga che, in definitiva, le spese verranno accolte tutte a loro come nel territorio di Cesena è avvenuto per i coloni di certi proprietari. Non solo — ma la commissione dei braccianti recatasi presso i diversi contadini del Longianese per sapere se essi avrebbero accettato le squadre si sentì il più delle volte rispondere che i proprietari avevano già minacciato l'*escomio* a chi quest'anno avesse accolto la squadra dei braccianti.

Cosa c'è di vero in tutto questo? Ci sono o non ci sono queste imposizioni? E' ciò che cercheremo di vedere e che denuncieremo alla pubblica opinione se ne avremo le prove sicure. Questo in ogni modo è certo: che i proprietari paventano l'introduzione delle squadre braccianti nel lavoro di trebbiatura. Le paventano perché si accorgono che le squadre dei braccianti, le quali sono tutte organizzate, eser-

citerebbero sui loro coloni una pressione morale che presto o tardi farà sì che anche essi si organizzino e cerchino di conquistare quei nuovi patti colonici che hanno conquistato le organizzazioni dei contadini del censato. Ed è ciò che essi non intendono consentire.

Essi però non si accorgono che certe modificazioni nei patti colonici sono rese necessarie dalla mutata situazione economica della società e che il movimento dei lavoratori della terra è uno di quelli che non possono arrestarsi ma che andranno allargandosi in tutta Italia e disciplinandosi sempre più per agire con maggior forza e con maggiore efficacia. Non c'è volontà di proprietari che possa impedire certi mutamenti che sono imposti dalle esigenze nuove e accresciute anche per i lavoratori della terra: i proprietari dovranno più tosto rendersi conto della fatalità di certi movimenti e cercare di compensare le eventuali perdite che la modificazione dei patti colonici può loro arrecare con una migliore utilizzazione delle energie produttive delle loro terre.

Abbiamo anche sentito dei proprietari del Longianese ed anche del Gatteese dolersi per le manifestazioni dei braccianti nelle loro terre per il fatto che questi non sono, se non in infima parte, del luogo. Essi fanno colpa alla Camera del Lavoro di sobillare contro di loro questi lavoratori e portarli a manifestare nei loro terreni da lontane località. Però non pensano che se i braccianti non esistono a Longiano e sono in piccolo numero a Gatteo esistono però numerosissimi in tutto il circondario, a poche centinaia di metri da quelle località. Sono migliaia di braccianti, per la maggior parte disoccupati, i quali vogliono conquistare il diritto alla vita. D'accordo che questi lavoratori rappresentino, per buona parte, una mano d'opera sovrabbondante. Ma appunto per questo l'agitazione dei braccianti per la conquista di certi lavori rappresenta un fenomeno naturale e non saranno certo i dislocamenti di forza e la resistenza dei proprietari che riuscirà ad impedire questo movimento. Se queste migliaia di lavoratori, per conquistare un pane, fanno migliaia di metri di strada, e sentono il bisogno di recarsi da Cesenatico, da Pievesestina, dalle più lontane località del territorio di Cesena fino a Longiano o a Gatteo per chiedere solo un'occupazione di pochi giorni in certi lavori, ciò dimostra anche come questo movimento sia naturale e spontaneo. Impedirlo? Arrestarlo? E' impossibile. Esso si ripeterà sempre fino a che i braccianti non avranno conquistato quanto è solo un legittimo e giusto desiderio. Del resto, dall'introduzione delle squadre di braccianti nei lavori di trebbiatura non ne soffrirà l'economia agricola: l'abolizione dello scambio delle opere vuol dire il contadino mezzadro che rimane nel fondo in un periodo in cui i lavori agricoli non mancano e che, per l'assenza del colono, vengono trascurati.

Ritornando alla cronaca dell'agitazione diremo che la manifestazione di Balignano è riuscita calma e solenne. I braccianti rimasero, silenziosi sotto un sole cocente, fino verso le due dopo il mezzogiorno attendendo l'esito del colloquio dei rappresentanti della Camera del Lavoro coi signori Turchi. L'esito venne ad essi comunicato da Zoli e dagli on. Baldi e Comandini. Subito si nominò una Commissione di braccianti incaricata di recarsi dai contadini per sapere quali di essi avrebbero accettato le squadre braccianti.

La polizia aveva arrestato tre individui i quali vennero poi rilasciati.

A Gatteo

si recarono, subito dopo, gli on. Dario Baldi e Ubaldo Comandini e gli amici Corrado Zoli, Zuccarini, Camprini, Pacini per abboccare con quei proprietari e per comunicare loro quanto si era concluso con i Turchi i quali hanno anche delle proprietà in quel di Gatteo. Ma qui l'esito fu sfortunato. I proprietari non si fecero vivi. L'on. Baldi che, unitamente al sindaco e al segretario del Comune, si era messo alla ricerca del capo della cosiddetta

Agraria se ne ritornò senza essere riuscito a rinvenirli.

Anche qui si era raccolta una folla di braccianti, molti dei quali della frazione S. Angelo. Questi si recarono in commissione dal sindaco per sapere se — dato lo stato delle cose e specialmente l'atteggiamento di quegli stessi proprietari che, dopo averlo eletto, non tenevano in alcun conto il suo intervento per risolvere la questione anche nell'interesse delle finanze del comune — egli non credesse suo dovere rassegnare le dimissioni. Il sindaco si dichiarò tutt'altro che disposto a fare questo sacrificio — che invece riuscirebbe di severo ammonimento alle classi proprietarie del luogo — e protestò di non esser stato lui a richiedere l'intervento delle truppe. La risposta, naturalmente, non riuscì gradita ai braccianti che speravano che il sindaco mostrasse un maggiore interesse per la soluzione di una questione che si fa sempre più grave e che per il municipio stesso incomincia a rappresentare un grave onere finanziario.

Si stabilì in ogni modo d'indire per il giorno successivo — mercoledì — una riunione dei proprietari. Inutile dire che la riunione riuscì deserta e che l'on. Baldi — benché fosse appositamente ritornato a Gatteo per sentire almeno quali fossero le intenzioni dei proprietari — non ebbe la fortuna di trovare nemmeno un proprietario.

Come si vede si fa di tutto da parte dei proprietari per rendere la situazione sempre più grave. Non sappiamo però renderci conto con quali intenzioni, perché non sarà certo né i rapporti fra le classi agricole, né la tranquillità del paese, né gli interessi dell'agricoltura che ne trarranno qualche vantaggio. Anche se quest'anno l'agitazione agraria non riuscirà vittoriosa per i braccianti e se le cose dovranno rimanere quali sono esse non cesserà, ma si ripeterà di anno in anno sempre più intensa fino alla vittoria. Man mano che la questione si risolverà nei diversi paesi del circondario, la Camera del Lavoro potrà impegnarsi sempre più nella lotta in questo comune, dove non mancherà di verificarsi un altro movimento che le stesse simpatie che i partiti popolari vanno conquistando nel paese contribuirà a rendere più prossimo: quello dei contadini per la riforma dei patti colonici. Ci pensino i proprietari giacché allora la vittoria non sarà così facile come può esserlo ora!

Ol. Zuccarini.

Cronaca cesenate

Circolo Giovanile repub.
“ Muzio Mussi „ Lunedì 9 agosto alle ore 8,30 pomeridiane avrà luogo l'adunanza dei soci per deliberare sul seguente importante ordine del giorno.

1. Convegno Ciclistico repubblicano;
2. Ammissione a soci;
3. Festa per stampa;
4. Cose varie

Si raccomanda caldamente a tutti i soci d'intervenire numerosi.

Domandiamo se le regole d'igiene consentono che venga venduto ai consumatori nei caffè e nelle liquorerie il *gelo naturale*. L'ufficio d'igiene non potrebbe intervenire e proibire la vendita?

Prima Società Coop. Romagnola per la coltivazione del tabacco. — Martedì 3 Agosto nel Municipio di Gambettola, sotto gli auspici della Cattedra ambulante di Cesena e con l'intervento dell'egregio sig. D. Vito Fucella, Direttore del R. Ufficio speciale delle coltivazioni del tabacco con sede in Firenze, si costituì legalmente la *Prima Società Coop. Romagnola per la coltivazione del tabacco*.

Le previsioni per l'avvenire prospero di questa organizzazione non solo sono fondate sui pregi (dal lato economico-agricolo) di questa pianta industriale, ma anche sul largo consenso che ha riscosso l'iniziativa presa dalla Cattedra Ambulante.

A titolo d'onore riferiamo, che sopra 29 proprietari interpellati 26 aderivano subito, 2 si riservavano di rispondere e non hanno ancora risposto; un solo proprietario, fra tutti gli interpellati, non ha aderito.

Il Dott. Della Massa Carlo ha trasferito la sua abitazione in via Pietro Turchi N. 3 ove tiene ambulatorio tutti i giorni dalle 11 alle 12.

Voci del pubblico. — Si torna a parlare molto intorno ad uno dei nostri istituti di credito, a proposito della nomina di un nuovo impiegato, che pare non sia veramente quella che il paese e il personale stesso dell'Istituto si attendevano.

C'è chi nota la correttezza di chi ha voluto far posto a spese del pubblico a un dipendente della propria amministrazione privata; altri commentano l'ostentato disprezzo che si è voluto mostrare in questa faccenda per quanto può dire l'opinione pubblica; altri infine trova strani i commenti e chiede se sia possibile aspettarsi nulla di meglio da certe persone e da certi sistemi, e ci pare che non abbia tutti i torti.

Teatro Giardini. Per la sera di Domenica 8 corr. è annunciata una Recita Straordinaria al Teatro Giardini, gentilmente concessa dal sig. Luigi Fantini e c., da vari Filodrammatici di qui, i quali in unione ai sigg. Gino Biasini e Fiorenzo Aldini svolgeranno uno scelto programma.

Avremo il piacere di udire due attori che attualmente fanno parte di Compagnie Drammatiche di prim'ordine e ciò fa sperare in un concorso numeroso di pubblico che onorerà di sua presenza i nostri concittadini.

Mattatoio pubblico. — Capi abbattuti dal 1° al 31 Luglio:

	Bovini	Vacche	Vitelli	Capretti	Porco	Agnelli
Municipio	24	25	18	—	—	—
F.lli Palmieri	9	18	17	—	7	—
F.lli Salverbi	9	20	16	—	6	—
Valzania A.	7	13	13	—	8	—
Angeloni C.	9	10	12	2	10	6
Palmieri G.	8	8	16	—	8	8
Amaducci C.	6	8	13	2	11	—
Trebbi	1	3	8	—	—	—
Totale	73	74	115	22	59	16

CORRISPONDENZE

Cesenatico, 5
In onore di Giuseppe Garibaldi avrà luogo domenica, 8 agosto, a cura del municipio, una pubblica commemorazione. Parleranno l'on. Ubaldo Comandini e il Dott. Armando Bussi.

Ecco nel suo testo integrale il manifesto pubblicato dal municipio.

Cittadini!
La virtù dei nostri padri — accorsi nella eroica a combattere per l'indipendenza italiana — ha avuto in questo anno battesimo nuovo di gloria e di venerazione. In ogni parte d'Italia il popolo ha sentito il dovere di ricordare le gesta magnanime dei valorosi che tutta la vita nobilmente hanno dato perché l'Italia non fosse più la terra dei morti ma dei liberi cittadini capaci di unire le loro energie di pensiero e di azione a quelle dei fratelli di tutto il mondo per la conquista di una civiltà superiore.

Pur troppo il grande sogno dei nostri padri non ha potuto tradursi tutto nella realtà poiché, se dominatori stranieri più non tormentano il popolo d'Italia, è ancora davanti a noi uno spettacolo triste dolorosissimo di ingiustizie, di miserie, di turpitudini, che costringe l'animo nostro alla protesta fiera, alla necessità imperiosa di nuove e grandiose battaglie per redimere tutto un popolo di sfruttati, per dare a tutti quella giustizia per la quale i nostri padri hanno bagnato del loro sangue generosa ogni salla d'Italia.

Nessun nome può meglio incurarci alle nuove battaglie di quello grandissimo di **Giuseppe Garibaldi** sintesi sublime di ogni migliore virtù!

A GIUSEPPE GARIBOLDI — nell'anniversario del giorno glorioso nel quale Egli, reo della difesa di Roma repubblicana, trovava qui rifugio e scampo alla cieca furia degli inseguitori — rivolgiamo con riverenza il nostro pensiero e nel nome Suo — sacro a quanti lottano per la libertà e la giustizia — riconfermiamo il nostro migliore proposito di continuare ad essere sempre con ogni nostra energia contro tutte le prepotenze, contro tutte le ingiustizie in difesa della nostra civiltà, che degli uomini di tutto il mondo dovrà fare un popolo solo di liberi e di uguali!

La pubblica e solenne commemorazione avrà luogo Domenica 8 Agosto alle ore 10 nel Teatro Comunale ove parleranno: l'on. Ubaldo Comandini e il Dott. Bussi.

Le Associazioni politiche ed economiche ed i cittadini tutti sono invitati ad intervenire.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto sensibilissimo alla dimostrazione affettuosa di amici e di cittadini con la quale, così in campagna, a Villa Diegato, che qui in città, si presso tanto interessamento della malattia che testò lo affligge, non potendo, per la moltitudine, ringraziare individualmente come desidererebbe, affida ai giornali Cesenatici di pubblicare la sua riconoscenza profonda per tutti.

Nel contrappunto vuole attestare, con questo mezzo la gratitudine migliore al Sig. Professore Fabio Rivalta primario neurologo, al Sig. Dott. Pio Serra ed al Sig. Dott. Sebastiano Abbondanza, perché egli apprestarono cure sapienti ed assidue, da cui potè rimettersi nel tempo più breve.

Cesena 31 Luglio 1908.

PRIMO STEFANELLI

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI - red. res.

- Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. -